

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Sp. Licenziamento di Enrico Mentana

Dopo l'agonia che dura da 3 anni, si sta sempre più spegnendo

La Libertà di informazione

Uccisa da sicari senza scrupoli, nemici della democrazia.

Dopo il totale oscuramento di Enzo Biagi (Rai Uno), Michele Santoro (Rai Due), Daniele Luttazzi (Rai Uno), Sabina Guzzanti (Rai Tre), Paolo Rossi (Rai Uno), Paolo Hendel (Rai Uno) e Massimo Fini (Rai Uno, Due, Tre).

È venuto il turno di ENRICO MENTANA (Mediaset, Canale 5).

Non fiori, ma RESISTENZA al REGIME

EPURAZIONI

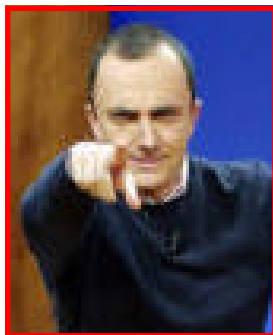
**PER, PRESUMIBILI, DIVERGENZE POLITICHE MEDIASET HA LICENZIATO ENRICO MENTANA DIRETTORE DEL TG 5
GIUDICHIAMO IL PROVVEDIMENTO L'ENNESIMO ATTENTATO ALLA
DEMOCRAZIA ULTIMO, DI ALTRE EPURAZIONI ECCELLENTI.
GIUDICHIAMO QUESTO ATTEGGIAMENTO CENSORIO ED ILLIBERALE
QUINDI INTOLLERABILE
PARTECIPIAMO AD UN ENNESIMO ATTO DI VIOLENTE CENSURA NEI
CONFRONTI DELLA VERITA' E DEL DIRITTO ALLA LIBERA INFORMAZIONE
CHE NON DEVE MAI ESSERE CONDIZIONATA DA ESIGENZE PROPAGANDISTICHE
INVITIAMO LA SOCIETA' CIVILE A MOBILITARSI E MANIFESTARE NEI
MODI E CON I MEZZI CHE RITERRA PIU OPPORTUNI**

La redazione di **Giustizia e Libertà**

Enrico Mentana “epurato” dal Canale 5, Mediaset

“Si accettano scommesse che non accadrà, Santoro e Biagi non saranno cacciati dalla Rai, altrimenti scendiamo in piazza.”.

Correva l'anno 2002, il *reuccio di Arcore* da Sofia aveva dato mandato ai suoi bravi di allontanare dalla Rai i due giornalisti(oltre a Luttazzi), rei di aver fatto **“Un uso criminoso della tv di stato”**.



In una delle ultime puntate di Sciuscià, il direttore del Tg5 Enrico Mentana si lasciò andare questa dichiarazione pubblica che in molti abbiamo rimosso, trasmettendo una fiducia incondizionata in Berlusconi e ritenendo impensabile una possibile censura dopo il discorso del Premier dei due colleghi, per lui, editore impeccabile e corretto.

Oggi Mentana viene rimosso dal telegiornale che 13 anni fa aveva creato, portandolo ad un successo insperato, e si dichiara perplesso, **«C'è un'unica "pista" da seguire -attacca Mentana- per la mia rimozione, quella politica».**

Cade l'ultima ancora di salvataggio alla quale si aggrappavano gli apologeti del piccolo *duce di Arcore*, per dimostrare la presunta autonomia che vigeva nelle sue reti, un baluardo travolto dall'attuale furia berlusconiana che vuole tutti i tg non solo schierati ma palesemente asserviti e accomodanti nei suoi confronti.

Il Tg 5 riusciva, mantenendo un rigoroso distacco dai temi giudiziari del premier e dei suoi comparati, a confezionare un telegiornale rispettabile soprattutto, al cospetto della concorrenza, (il Tg 1) palesemente genuflessa ai diktat di *Sua Signoria*.

Ora la redazione del Tg 5 è in agitazione e minaccia lo sciopero, Mentana, intanto, resta a Mediaset

come direttore editoriale per «... evitare -aggiunge nell'intervista al Corriere- che si possa considerare che esista qualcuno che ha sempre ragione e del quale non si può mai parlare male, altrimenti me ne vado».

Enrico Mentana mediterà molto in questi giorni, ripenserà ai *facinorosi* che gridavano al regime quando venivano censurati i Santoro, i Biagi, i Luttazzi, i Guzzanti, i Fini(Massimo); quel regime che adesso inizia ad avere paura anche dei propri alfieri, quelli con un minimo di buon senso, in una bieca campagna contro il pensiero critico, contro la libertà, in un climax di oscurantismo, ad un passo dal baratro.

Nello Trocchia

Anche Mentana all'inferno

Accadde tredici anni fa: nacque un nuovo Tg, in alternativa a quelli delle reti del servizio pubblico. Fu una sorta di evento nel mondo mediatico dell'epoca.

Ricordo Enrico Mentana un po' più giovane e più riccioluto.

Ricordo il suo entusiasmo e la sua espressione di rammarico quando, durante quella prima, un servizio audiovideo non partiva.

Sin da allora erano tante le aspettative riposte in quel telegiornale: il pubblico meno esperto lo gradiva e quello più esigente sembrava entusiasta della promessa di obiettività che fece il direttore.

Un direttore che aveva dichiarato più volte nel corso degli anni che durante il suo mandato al Tg5 non avrebbe esercitato il suo diritto di voto (dichiarazione opinabile ma per molti segno di imparzialità).

Naturalmente questa buona intenzione ha trovato molti ostacoli sulla strada della sua applicazione.

E più che un giornale imparziale il Tg 5, negli anni, è diventato un telegiornale omissivo.

Un giornale che, cioè, ha utilizzato molte delle sue risorse per dedicarsi alla cronaca, trascurando ostentatamente il dibattito politico e le vicende giudiziarie.

Un giornale che ha detto quello che ha potuto e omesso quello che ha dovuto.

E l'omissione o la censura non è peccato meno grave della manipolazione.



Ma questi sono giudizi di valore che, sebbene soggettivamente negativi, non possono legittimare la negazione della libertà d'espressione e la volontà politica di aprire le porte o sbarrarle a suo piacimento.

Mentana non è un "*comunista*", non si è mai scagliato contro Berlusconi (motivo per cui fu cacciato Biagi) e non ha mai raccontato le vicende di Dell'Utri e Previti (come faceva Santoro) e non ha mai attaccato a tutto tondo gli esponenti del Governo come satiricamente faceva Luttazzi.

Eppure anche per lui si è chiusa la strada del piccolo schermo e si è aperta quella dell'inferno.

Perché ?

Forse perché Mentana faceva tutti gli sforzi possibili per mantenere una briciola di dignità e indipendenza. Cosa che, sebbene non sempre gli riuscisse bene, suonava come un pericolo nel circuito dell'informazione televisiva quasi completamente asservita.

E dunque la soglia della censura si è abbassata.

Eliminate le voci dissidenti, ora è necessario liberarsi anche dei "*terzisti*", cioè di quelli che simulano un certo equilibrio in merito alle vicende politiche.

Ciò accade quando un Governo non proprio democratico vive un particolare momento di crisi e necessita di ricorrere alle restrizioni delle libertà fondamentali pur di accaparrarsi il consenso attraverso la manipolazione di massa. E' questo il caso del Governo Berlusconi.

E' stato proposto dai giornalisti del Tg 5 di boicottare per un giorno le reti Mediaset.

Ma lo faremo, lo faranno ?

E se facessimo durare questa protesta più di 24 ore ?

Titty Santoriello

Una crociata per la libertà

La libertà per il cavaliere è un credo assoluto, ha chiamato così anche la sua casa, diremmo oggi *“piccola casa”*, ovvero casino, stante il caos che la governa, la libertà lo ha determinato ad allearsi con quell'altro campione di democrazia di nome Bush, presidente di quel grande paese che, nel nome della libertà ha invaso l'Iraq, ultimo paese in ordine di tempo, la libertà lo ha spinto a varare, leggi che mai nessuno prima aveva avuto il coraggio di varare, leggi a tutela dei cittadini, principalmente del cittadino Berlusconi, la libertà, infine, lo ha spinto a rendere finalmente operativa quella *“par condicio”* vilipesa dai governi illiberali della sinistra.

Ha cominciato con l'eliminare giornalisti e comici a lui sgraditi, i primi perché non asserviti al potere governativo, i secondi perché più comici di lui.

Le epurazioni all'inizio avevano riguardato la sola Rai, i provvedimenti giungevano in un periodo nel quale ancora vigeva una sorta di pluralismo informativo, una volta allineatasi al volere del dittatore ha pensato, sempre il campione della libertà, di interessarsi dei giornali, un nome a caso *Il Corriere della Sera*, un nome a caso, *Ferruccio De Bortoli*, con nel cuore La Repubblica, e il suo odiato nemico Ezio Mauro, campione, a suo dire, della disinformazione e mistificazione.

Oggi siamo all'apoteosi, nel suo delirio persecutorio ha individuato nemici anche in casa sua, esattamente al Tg 5 nella persona di Enrico Mentana, colpevole di non *“leccare”* come i Ferrara e i Mimun, come i Farina e l'ineguagliabile Emilio Fede, pertanto fuori anche lui, dentro, una garanzia: Carlo Rossella.

Vuoi mettere, intanto altra classe, eleganza da Portofino, fascino da *“tombeur de femmes”*, condivisione di intenti, capacità di glissare sulle imbarazzanti incapacità del leader, insomma l'uomo giusto al posto giusto.

Si prospetta un triumvirato Fede, Mimun, Rossella, si scambieranno dati da manipolare, nel più perfetto stile della disinformazione, così che gli italiani possano avere il quadro preciso della libertà di pensiero, quello voluto dal *“Boss”*.

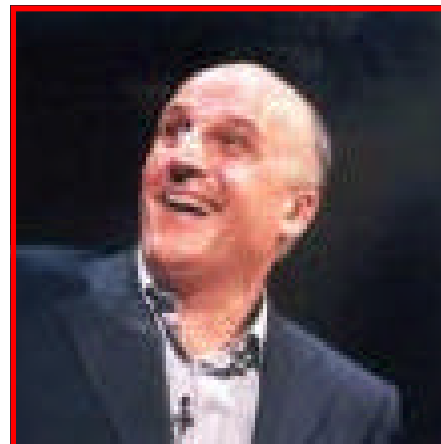
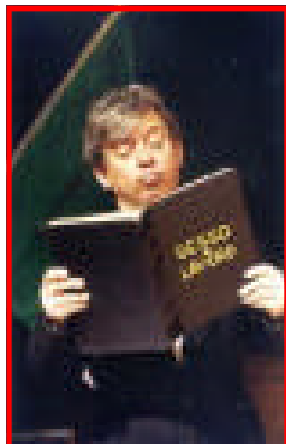
Italiani, possibile che ancora non abbiate capito?

Cosa deve succedere per aprirvi gli occhi sulle oscenità di questo governo ?

Quando la smetterete di guardare L'isola dei famosi ed Il grande fratello e vi renderete conto che rimbecillendovi con questi spettacoli spazzatura distolgono la vostra attenzione dai problemi dell'informazione e vi inducono a non pensare ?

Non posso credere che vi siate ridotti ad un livello culturale così basso, ne va della nostra libertà, quella vera, non quella pretesa e fasulla che vogliono farci credere di darci.

Masaniello



Oltre i primi tre, Biagi, Santoro e Luttazzi, vittima dell'“ukase” di Bratislava, se non andiamo errati, in questi ultimi anni -prima di Enrico Mentana- sono stati allontanati brutalmente dalla reti Rai (e questo è quello che ci interessa) ed anche dalla Mediaset programmi e persone come Sabina Guzzanti, Paolo Rossi (doveva leggere nella trasmissione di Bonolis, un brano di Tucidide, il discorso di Pericle sulla democrazia di Atene), Paolo Hendel ed il giornalista Massimo Fini.

CENTOMOVIMENTI NEWS 27-10

Libertà di stampa e corruzione L'Italia di Berlusconi fanalino di coda

Pochi giorni fa il rapporto internazionale sulla trasparenza delle Istituzioni aveva descritto l'Italia come il Paese più colpito dalla piaga della corruzione tra le democrazie occidentali (ad eccezione della Grecia). Ora è la volta del rapporto sulla libertà di stampa stilato dalla organizzazione "reporters sans frontières".

Anche in questo caso la nostra Nazione non ci fa una gran bella figura, l'Italia di Berlusconi è il fanalino di coda tra gli Stati dell'Unione europea e del nord-America. In nostra compagnia, a contendersi un'imbarazzante trentanovesima posizione, solo la Spagna, mentre davanti al nostro Paese si possono trovare Nazioni martoriate da cinquant'anni di guerra permanente come Israele, o flagellate da un recente sanguinario conflitto come la Bosnia Erzegovina.

Ma non è tutto: non sono i giornalisti di Stati Uniti, Regno Unito e Francia a lavorare con più tranquillità dei nostri, anche in Sud-Africa, Benin, Lituania, Jamaica, El Salvador, Repubblica Dominicana, Costa Rica e Bulgaria l'informazione gode di una maggiore libertà al confronto di quanto avviene nello Stivale.

«Italia e Spagna sono i due Stati dell'Unione europea con le situazioni peggiori -si legge nel rapporto- in Italia il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, primo ministro e allo stesso tempo proprietario di un impero dei media, continua a contrastare l'indipendenza degli operatori del settore».

Il rapporto pone poi l'accento anche sulle decisioni giudiziarie volte a violare la libertà di informazione, come le sentenze di condanna ai giornalisti e la violazione della segretezza delle fonti.

L'annuale rapporto di "*Transparency International*" boccia l'Italia, un Paese sempre più segnato dalla piaga della corruzione.

Quest'anno la prestigiosa organizzazione ha affibbiato alla nostra Nazione una valutazione decisamente insufficiente, in netto peggioramento rispetto ai rapporti precedenti.

Berlusconi al potere non sembra dunque essere un buon deterrente per la trasparenza.

Quest'anno, infatti, nel rapporto "Indice 2004" l'Italia si ferma al 42° posto (nel 2003 eravamo 35°), su un totale di 145 Stati analizzati.

La posizione in classifica è decisamente imbarazzante, soprattutto considerando che le cosiddette "*Democrazie Occidentali*" sono quasi tutte parecchie posizioni avanti a noi.

Se si esclude la Grecia (49°), infatti, tutti gli altri paesi dell'Europa a quindici e le nazioni del nord America (Stati Uniti e Canada) ci distanziano in maniera netta.

Non solo, davanti a noi ci sono Stati come il Botswana, gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania, il Qatar, il Cile, il Bahrayn, la Tunisia, il Costa Rica e l'Oman.

Inoltre, è interessante notare che nel 2001, anno in cui Silvio Berlusconi conquistò Palazzo Chigi, il coefficiente dell'Italia era di 5.50, diventato poi 5.20 e 5.30 nel 2002 e 2003, per precipitare infine al 4,80 di quest'anno.

Parlando del nostro Paese, *Transparency International* ha chiesto a Roma di nominare al più presto l'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione.

Questa figura è stata inserita nel nostro ordinamento tramite un voto parlamentare lo scorso 29 settembre, ma non è ancora stata designata la persona che dovrà ricoprire l'incarico.

da l'Unità del 2/1/2004

“Anche lei, come me, è deluso dall'Ulivo?” “Per essere delusi bisognerebbe essersi prima illusi”. Riconoscete i protagonisti di questa intervista televisiva che cito a memoria ma credo piuttosto fedelmente? Immagino di no, e non solo per via del tempo che è passato (se non sbaglio l'intervista andò in onda verso la fine del 1996). Comunque vi svelo l'arcano: l'intervistato, quello che fa capire di non essersi mai illuso sull'Ulivo, è Gianni Agnelli. E l'intervistatore?

Chi mai sarà il giornalista (vi do un dettaglio in più) che dopo pochi mesi di governo Prodi, in prima serata su Raiuno (altri due elementi significativi), dichiara tranquillamente la propria delusione per la maggioranza di centrosinistra? La smetto con il quiz e rispondo: Enzo Biagi.

Proprio così: il glorioso anchorman del “Fatto”, trasmissione da cui è tratta la mia citazione iniziale. Sorpresi, vero? Eppure è la verità: nella cosiddetta Rai dell'Ulivo il giornalista più noto ed autorevole del servizio pubblico, trovando una sponda nel più importante imprenditore italiano, esprimeva liberamente la propria insoddisfazione per la politica del governo a causa, presumo, delle litigiosità interne del centrosinistra e di certe asprezze rigoristiche dell'esecutivo in materia di bilancio. Ma non è questo il punto. E nemmeno il fatto, pur non trascurabile, che nessuno dell'allora maggioranza ulivista protestò, si indignò o bollò Biagi come sicario al soldo dell'opposizione di destra (né tantomeno ne invocò, minacciò o attuò l'epurazione). Il punto vero è che tutti o quasi tutti hanno, abbiamo, rimosso quell'episodio. E come mai? Semplice: perché ai berlusconidi non giovava che ce ne ricordassimo, ergo – forti delle loro potentissime armi catodiche di distrazione di massa – ce l'hanno fatto scordare. Pubblicizzare le (presunte) perdite, nel senso dei pretesi torti subiti ad opera della tivù pubblica, e oscurare non dico i favori ma anche solo gli esempi di informazione non asservita a nessuno: eccolo, l'efficacissimo vittimismo feroce della destra. Esercitato a suon di leggende metropolitane scandite a tormentone (la Rai di Zaccaria al servizio della sinistra, Biagi, Santoro e Luttazzi killer rossi, e via sloganeggiando a prescindere) e di astuti omissis propedeutici all'oblio. Eccoci così qui a rammentare il Biagi spalla di Benigni e a dimenticare il Biagi critico dell'Ulivo. O a rammentare il Luttazzi che ospita Travaglio e a dimenticare il Luttazzi che ospita un Baget Bozzo beatificante il Bisunto del Signore. O a non riflettere che per un Santoro settimanale c'era un Vespa quotidiano fornitore del set elettorale per il Cavaliere completo di scrivania, pennarello e cartina geografica, e abilissimo - dietro alle riverenze - a dipingere un paese in balia della microcriminalità, assediato dai clandestini e vittima della perfida Rosy Bindi sabotatrice del buon Di Bella (il tutto ribadito sistematicamente dal Tg2 di Mimun, niente affatto minimizzato dal Tg1 ed enfatizzato dalle news Mediaset).

Tecniche raffinatissime di rimozione occulta, quelle dei berlusconidi. Praticate anche nel presente (in epoca di monologhi ministeriali in tutti i talkshow, sono arrivati ad additare Fabio Fazio per un'intervista a D'Alema trascurando accuratamente le ospitate a “Che tempo che fa” di Follini, Alessandra Mussolini, Matteoli, Zeffirelli e Guzzanti padre degenero). Eppure bisogna sforzarsi di ricordare e di far ricordare. E di evidenziare le enormi differenze tra allora e oggi: a parte la cacciata di Biagi, Santoro e Luttazzi, lo stop a Massimo Fini, la censura alla Guzzanti, il veto a Paolo Rossi, la normalizzazione di Bonolis (!); a parte tiggì e talkshow pubblici e privati (tranne - fino a quando? - Tg3 e “Ballarò”) oggi totalmente berlusconizzati; a parte che la Rai “dell'Ulivo” diede in diretta due grandi manifestazioni anti-governative del Polo; a parte tutto ciò, ha ragione Giuliano Ferrara a dire che la tivù della destra non fa killeraggio politico (tra uno strombazzamento e l'altro di Telekom-Serbia e un accostamento più o meno subliminale della protesta sindacale al terrorismo): preferisce le cortine fumogene, le nebbie, le notizie celate o debitamente attutite. Il resto è lo svacco dell'“Isola dei famosi”, l'one-Premier-show che sfratta il Tg1 delle 13,30 e Bruno Vespa che persuade più o meno occultamente anche fuori “Porta a Porta”: svelando gli schemi calcistici “concordati” da quel genio del Premier con Ancelotti, o sussurrando ai fornelli della “Prova del cuoco” che l'Italia di Berlusconi ha guadagnato in credibilità internazionale.

Resta una curiosità: com'è che oggi in tutta Raiset non si trova un giornalista illustre che -speculare al Biagi del '96- si dichiara deluso dalla Casa delle libertà?

Giustizia e Libertà Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.6227.6293

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Alessandro Blasetti